

“Per la Scuola della Repubblica”

Tel. 06 3337437 — telefax 06 3723742

Via Oslavia 39 F - Roma

e-mail scuolarep@tin.it

sito www.scuolaecostituzione.it

info scuola.costituzione@iperbole.bologna.it

Soggetto qualificato alla formazione

Decreto MIUR 5.7.2013

Memoria presentata all'audizione della 7a Commissione istruzione pubblica il 27 novembre 2014

AFFARE ASSEGNATO

Valutazione del riordino della scuola secondaria di secondo grado, impatto del precariato sulla qualità dell'insegnamento e recenti iniziative del Governo concernenti il potenziamento di alcune materie e la situazione del personale

Esprimiamo le nostre considerazioni nel merito degli ambiti tematici individuati:

- 1. tracciare un bilancio, dopo cinque anni, del riordino della scuola secondaria di secondo grado, onde verificare i punti di forza e di debolezza della scuola italiana;**

Con la riforma n. 133/2008 si è creata una definitiva divaricazione tra istruzione liceale e tecnico professionale, con una precisa separazione fra sapere e saper fare, definita ed esplicitata persino nei singoli regolamenti.

I tagli consistenti delle ore professionalizzanti negli Istituti tecnici e professionali e delle relative attività di laboratorio, con la conseguente esclusione di molti insegnanti tecnico pratici, hanno prodotto una significativa dequalificazione dell'offerta formativa in questi indirizzi. Il complesso delle riduzioni orarie è così definito:

Alle elementari si è passati da 32-33 ore a 27, cioè -5×33 settimane \times 5 anni = - 825 ore.

Alle medie da 33 a 30, cioè -3×33 settimane \times 3 anni = - 297 ore

Alle superiori c'è stato un taglio medio di almeno 4 ore settimanali $\times 33$ settimanex5anni= - 660 ore

L'eventuale riduzione del liceo a 4 anni (invece di 5) comporterebbe un taglio di altre 900 ore.

Sommando le ore ($825+297+660+900= 2682$ ore) e dividendole per 30 ore settimanali si ottengono -90 settimane, quasi tre in meno di scuola, d'istruzione, di formazione, di socializzazione, di costruzione di sé, di professionalità, di chance per il futuro.

A ciò si è aggiunta l'abrogazione delle sperimentazioni nella secondaria di II grado senza alcuna valutazione sui loro risultati, nonché l'introduzione di discipline prive di epistemologia di riferimento (geostoria + cittadinanza e costituzione al biennio, scienze sociali ecc) e tagli incomprensibili (1 ora di italiano al biennio) che contraddicono addirittura i benchmarks europei sulla lettoscrittura e comprensione del testo dei 15enni scolarizzati: l'obiettivo della diminuzione drastica delle carenze in questo senso è piuttosto lontano, soprattutto in Italia dove le criticità, secondo i dati recenti, sono persino aumentate.

La determinazione definitiva (sancita dalla “riforma” Gelmini) dell'obbligo formativo a 15 anni si pone in controtendenza con le indicazioni europee: l'obbligo può addirittura essere assolto indifferentemente nella scuola, nel sistema duale e nell'apprendistato.

Le indicazioni nazionali del 2010 riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento segnano un passaggio definitivo da una dimensione culturale delle cosiddette nuove tecnologie ad una puramente tecnica.

Va poi segnalata l'assenza di azioni volte alla prevenzione degli abbandoni scolastici, che si mantengono su percentuali molto più alte di quelle degli altri paesi europei.

L'aumento del rapporto alunni docente - con la creazione delle famose "classi pollaio" - ha ulteriormente ampliato un fenomeno che penalizza le possibilità di sviluppo sociale ed economico del Paese e mina profondamente il diritto all'apprendimento degli studenti e a condizioni di lavoro dignitoso per gli studenti.

- 2. suggerimenti per colmare le lacune del sistema scolastico italiano, anche alla luce di quanto contenuto nella proposta de "La buona scuola", al fine di inserire l'insegnamento della storia dell'arte, della musica, delle discipline economiche, delle lingue straniere con la metodologia *del content and language integrated learning* (CLIL) e del *coding* dell'informatica, non in una logica meramente additiva;**

L'introduzione di nuove discipline nella Buona Scuola sembra rispondere più ad esigenze di organico che a un preciso progetto culturale, anche per la particolare caoticità delle enunciazioni. L'introduzione del CLIL senza un preciso progetto di formazione dei docenti e senza una precisa definizione delle finalità culturali dello stesso si sta rivelando un evidente fallimento.

Anche la prevista introduzione del "coding"- enunciata in modo approssimativo - rischia di spostare l'attenzione formativa della scuola dal terreno del progetto (contenuto ad esempio nel Piano Nazionale Informatica degli anni 80) a quello tecnico operativo, proseguendo la linea dequalificante introdotta dai decreti applicativi della Legge 133.

- 3. comprendere come sviluppare serie politiche di orientamento scolastico e lavorativo tra scuola secondaria di primo e secondo grado e tra scuola secondaria di secondo grado e alta formazione tecnica, università e mondo del lavoro;**

A nostro avviso il tema deve essere affrontato riordinando il settore superiore e prevedendo un biennio unitario e un triennio orientativo, con un forte investimento sulla didattica laboratoriale secondo l'impostazione della Legge di iniziativa popolare per una buona Scuola per la Repubblica, recentemente ripresentata da alcuni senatori con il n. 1583.

- 4. capire come rafforzare il rapporto tra scuola e impresa, affinché la scuola possa formare cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro;**

Noi siamo per la scuola che forma il cittadino, secondo l'impostazione costituzionale, e contro ogni previsione di inserimento precoce nel mondo del lavoro. Occorre affermare con forza che il rapporto con il mondo del lavoro va gestito dalla scuola e non dall'impresa, onde evitare pericolose derive. Le esperienze di scuola-lavoro devono avere finalità formative con ricaduta nell'esperienza didattica del gruppo classe.

- 5. analizzare il meccanismo di valutazione degli insegnanti così come delineato ne "La buona scuola", con particolare riferimento non solo al superamento degli scatti d'anzianità ma anche alla nuova figura del docente *Mentor*.**

Riteniamo improvvisata e pericolosa la rinuncia agli scatti di anzianità, per passare ad un sistema di valutazione-promozione, in cui i dirigenti scolastici diventerebbero i sacerdoti unici che cooptano la casta degli eletti. I docenti, valutati dai dirigenti, si renderanno disponibili al momento dell'assunzione alla mobilità non solo fuori dalla provincia, ma – se necessario – anche fuori dalla regione. Il tutto in una professione che ha indici di femminilizzazione altissimi.

La creazione di un Registro nazionale del personale, che riporterà le abilità di ciascuno, fissandole in un portfolio individuale su cui verranno conteggiati i presunti “crediti” professionali dei singoli darà la possibilità ai dirigenti di cooptare nella propria scuola i nuovi assunti, ma anche di premiare il 66% dei “migliori”, che ogni 3 anni potranno così accedere ad uno scatto stipendiale di 60 euro.

Noi pensiamo che sbagliato introdurre una forte competitività tra i docenti attraverso il sistema degli scatti di competenza perché immobilizza la situazione invece di migliorarla, visto che la previsione di spostamenti dei mediamente bravi verso scuole con insegnanti meno bravi è talmente assurda da rendere chiaro che chi l'ha pensata non abbia la minima idea della complessità di funzionamento del sistema scolastico.

Dalla necessità di garantire l'uguaglianza delle possibilità degli studenti deriva quella dell'uguaglianza fra gli insegnanti. In caso contrario si porrà la questione di come individuare quali studenti avranno a disposizione gli insegnanti migliori e quali i peggiori. La proposta del 66% vuole affrontare la questione della valutazione dei docenti in termini sommativi e non formativi e a costo zero.

Noi proponiamo che si predispongano interventi per migliorare le prestazioni di tutti i docenti: come non auspichiamo scuole e studenti di serie A e di serie B, altrettanto riteniamo per i docenti. Interventi sul miglioramento delle prestazioni professionali, sia in termini di contenuti, di metodologie didattiche che di relazione educativa, necessitano di consistenti investimenti umani e finanziari. Per di più tale progetto impatta con l'Entrata a regime del Sistema Nazionale di Valutazione, surrettiziamente introdotto – con un ricorso in atto, una sentenza attesa – attraverso la direttiva n.11 del 18/09/14

L'unica autonomia auspicabile è quella prevista nel primo comma dell'art. 33: la libertà di insegnamento. Pertanto troviamo completamente inopportune affermazioni quali : “per realizzare, la “piena autonomia” scolastica, serve “schierare la squadra con cui giocare la partita dell'istruzione”, cioè chiamare presso la propria scuola docenti ed Ata che il dirigente manager, dopo “consultazione collegiale”, riterrà più adatti. Ribadiamo la assoluta centralità del principio dell'unitarietà del sistema scolastico, garante dell'uguaglianza tra tutti i cittadini.

Leggiamo nel documento Renzi che ogni scuola dovrà sviluppare un piano triennale di miglioramento; l'erogazione del Mof (peraltro tagliato per pagare gli scatti di anzianità negli anni passati; tagliato di 30 ml nella legge di Stabilità, oltre ai 100 milioni sottratti al fondo per l'autonomia) ed altre fonti di finanziamento pubblico saranno legati all'esito del piano di miglioramento, in proporzione del quale i dirigenti scolastici riceveranno un aumento salariale. Riteniamo che questo criterio aumenti ulteriormente il divario tra le scuole, invece che tendere a rendere omogeneo il livello delle prestazioni.

È prevista una revisione degli Organi Collegiali (alla quale il Pd aveva già pensato, considerando la stesura del ddl Aprea-Ghizzoni) sul quale la scuola ha già espresso la propria opposizione negli anni passati.

Viene riproposta, secondo il modello Aprea-Ghizzoni (previa affermazione che Stato non ha risorse per la scuola) l'entrata delle risorse private per contributi alla scuola statale. L'entrata dei privati viene massicciamente favorita: laboratori (negli istituti professionali, ad esempio) non solo

finanziati da privati, ma addirittura posseduti e gestiti da privati nell'ambito dell'istruzione pubblica. Si tratta di un potenziale gravissimo vulnus alla libertà di insegnamento e al principio di unitarietà del sistema scolastico nazionale.

Si sterza definitivamente verso il “saper fare”, molto più economicamente conveniente del “sapere”. Stages lavorativi (gratuiti) obbligatori alle superiori per tutti gli indirizzi. “Scuola fondata sul lavoro” è il contraddittorio titolo di un capitolo del documento: certamente le richieste del mercato e delle imprese non saranno irrilevanti, se viene prevista la possibilità di un curriculum basato sulle esigenze del territorio. Pertanto, fine del concetto di apprendimento disinteressato e della cultura come viatico di cittadinanza consapevole. Ma su questo punto si rimanda a quanto precedentemente affermato sul rapporto scuola-azienda.

Per la prima volta – p. 66 “il sistema di valutazione sarà operativo dal prossimo anno per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie” – la scuola paritaria viene promossa al rango di scuola pubblica. Noi ribadiamo la nostra totale adesione al dettato del terzo comma dell'art. 33 e stigmatizziamo il fatto che per la prima volta in un documento “ufficiale” si inserisca la scuola paritaria nella scuola pubblica.

Ricordiamo che alla Camera e al Senato è presente un disegno di legge Per la Buona Scuola della Repubblica frutto della collaborazione, studio, condivisione di centinaia di docenti, genitori e studenti; un testo che nel 2006 raccolse 100mila firme certificate e che contempera perfettamente il dettato costituzionale previsto negli artt. 3, 33, 34. Chiediamo per l'ennesima volta come mai a questo testo – ufficiale e giuridicamente significativo molto più di un pdf di 136 pagine – non sia stato accordato dal governo un minimo di attenzione e auspichiamo che esso possa affrontare il percorso costituzionalmente determinato previsto dai nostri ordinamenti.